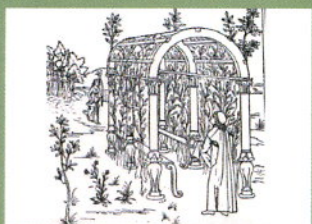
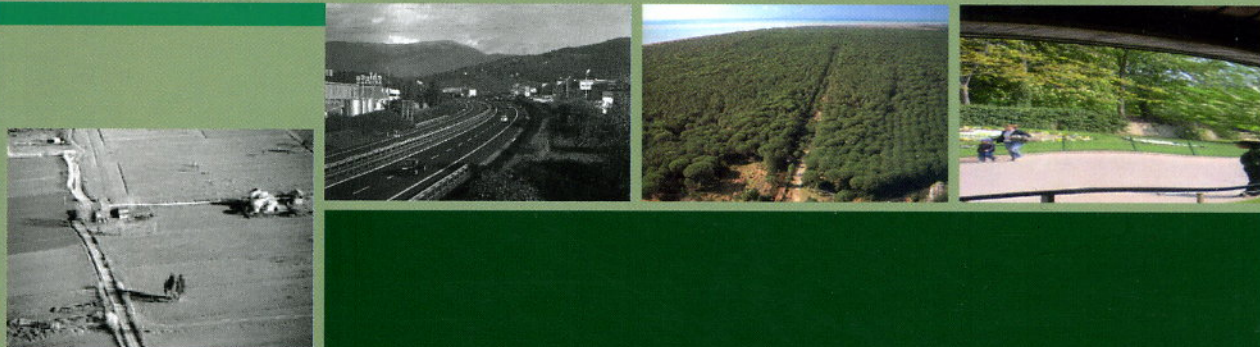


Luoghi e Paesaggi
Collana del Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica



L'OPPORTUNITÀ DELL'INNOVAZIONE

A cura di
C. Cassatella, E. Dall'Ara, M. Storti

Introduzione di Giulio G. Rizzo

Firenze University Press

LUOGHI E PAESAGGI
COLLANA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN PROGETTAZIONE PAESISTICA
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

COMITATO SCIENTIFICO

Giulio G. Rizzo (Coordinatore)

Paolo Bürgi

Vittoria Calzolari

Christine Dalnoky

Guido Ferrara

Roberto Gambino

Jean-Paul Métailié

Mariella Zoppi

Volumi pubblicati:

1. *Luoghi e paesaggi in Italia*, a cura di Giulio G. Rizzo e Antonella Valentini, 2004

L'opportunità dell'innovazione

a cura di
Claudia Cassatella
Enrica Dall'Ara
Maristella Storti

Prefazione di Giulio G. Rizzo

Firenze University Press
2007

DOTTORATO DI RICERCA IN PROGETTAZIONE PAESISTICA
DIPARTIMENTO DI URBANISTICA E PROGETTAZIONE DEL TERRITORIO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
<<http://www.unifi.it/drprogettazionepaesistica>>

COORDINATORE:

Prof. Arch. Giulio G. Rizzo

Dott. Arch. Michele Ercolini

Dott. Arch. Anna Lambertini

Dott. Arch. Giorgio Costa

COLLEGIO DOCENTI:

Prof. Arch. Antonello Boatti, Politecnico di Milano
Prof. Arch. Augusto Boggiano, Università di Firenze
Prof. Arch. Carlo Buffa Di Perrero, Politecnico di Torino
Prof. Arch. Gabriele Corsani, Università di Firenze
Prof. Arch. Pompeo Fabbri, Politecnico di Torino
Prof. Arch. Guido Ferrara, Università di Firenze
Prof. Carlo Alberto Garzonio, Università di Firenze
Prof. Paolo Grossoni, Università di Firenze
Prof. Arch. Carlo Natali, Università di Firenze
Prof. Arch. Danilo Palazzo, Politecnico di Milano
Prof. Arch. Attilia Peano, Politecnico di Torino
Prof. Arch. Giulio G. Rizzo, Università di Firenze
Prof. Arch. Cristina Treu, Politecnico di Milano
Prof. Arch. Lorenzo Vallerini, Università di Firenze
Prof. Arch. Paolo Ventura, Università di Firenze
Prof. Arch. Maria Concetta Zoppi, Università di Firenze

DOTTORANDI:

Dott. Arch. Eleonora Berti
Dott. Ing. D'urso Ilaria
Dott. Arch. Michela E. Giannetti
Dott. Arch. Matteo Pierattini
Dott. Arch. Anna R. Solimando
Dott. Arch. Debora Agostini
Dott. Arch. Enrica Campus
Dott. Arch. Marco Cillis
Dott. Antonio Costa
Dott. Arch. Fulvio De Carolis
Dott. Arch. Maria F. Della Valle
Dott. Arch. Chiara Pellizzaro
Dott. Saveria D. Quattrone
Dott. Arch. Andrea Meli
Dott. Arch. Lucia Boanini
Dott. Arch. Isabella Caciolli
Dott. Arch. Lucia Elli
Dott. Arch. Chiara Lanzoni
Dott. Arch. Concetta C. Quintarelli
Dott. Valeria Romagnoli
Dott. Arch. Giulia Tettamanzi
Dott. Arch. Claudia Bucelli
Dott. Paola Marzorati
Dott. Arch. Tessa Matteini
Dott. Arch. Simona Olivieri
Dott. Arch. Michela Saragoni
Dott. Arch. Francesca Finotto
Dott. Arch. Silvia Mantovani

DOTTORI DI RICERCA:

Dott. Arch. Adele Caucci
Dott. Arch. Luigi Latini
Dott. Arch. Gabriele Paolinelli
Dott. Arch. Claudia Cassatella
Dott. Arch. Alessandra Cazzola
Dott. Arch. Enrica Dall'Ara
Dott. Arch. Yuritza Mendoza Garcia
Dott. Arch. Maristella Storti
Dott. Arch. Laura Ferrari
Dott. Arch. Emanuela Morelli
Dott. Arch. Sabrina Tozzini
Dott. Arch. Antonella Valentini

Contributi presentati in occasione di Innovazione e Regole nella progettazione del paesaggio, Convegno Internazionale organizzato dalla Fondazione Parchi Monumentali Bardini e Peyron, Firenze, 21–23 Novembre 2002.

Copertina di Anna Lambertini

UNIVERSITÀ ASSOCIATE:

Politecnico di Milano
Politecnico di Torino

L'opportunità dell'innovazione / a cura di Claudia Cassatella, Enrica Dall'Ara, Maristella Storti ; prefazione di Giulio G. Rizzo. – Firenze : Firenze university press, 2007
(Luoghi e paesaggi; 2)

<http://digital.casalini.it/9788884535634>

ISBN 978-88-8453-563-4 (online)
ISBN 978-88-8453-564-1 (print)
711 (ed. 20)
Architettura del paesaggio

© 2007 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://epress.unifi.it/>

Printed in Italy

INDICE

PREFAZIONE	9
<i>Giulio G. Rizzo</i>	
INTRODUZIONE	13
<i>Claudia Cassatella, Enrica Dall'Ara</i>	
NELLE REGOLE	
Linee viarie – brani di struttura per paesaggi in trasformazione	19
<i>Emanuela Morelli</i>	
Conservazione del paesaggio ed innovazione progettuale: il caso toscano delle aree naturali protette	33
<i>Andrea Meli</i>	
Sistemi museali territoriali: tutelare, progettare, innovare	47
<i>Sabrina Tozzini</i>	
Le vie d'acqua: struttura e sovrastruttura nei paesaggi urbani in mutamento	59
<i>Laura Ferrari</i>	
TRA LE REGOLE	
Le cinture verdi quali politiche di paesaggio	79
<i>Antonella Valentini</i>	
Viabilità rurale e permanenza storica: elementi per il controllo della frammentazione paesistica	91
<i>Gabriele Paolinelli</i>	
Sistemi fluviali e difesa idraulica del territorio: connessione e innovazione	105
<i>Michele Ercolini</i>	
La cartografia "storica": individuazione di regole per azioni di progetto condivise	129
<i>Maristella Storti</i>	
OLTRE LE REGOLE	
Dal paesaggio protetto al territorio agricolo. Quali indicazioni per la campagna romana?	149
<i>Alessandra Cazzola</i>	

L'introduzione di piante esotiche, motore di nuove immagini paesistiche <i>Claudia Cassatella</i>	169
Parchi a tema europei: un affaccio fuori dei codici <i>Enrica Dall'Ara</i>	181
Arte dei giardini e progetto contemporaneo: conservare il senso dell'innovazione <i>Anna Lambertini</i>	191

LE CINTURE VERDI QUALI POLITICHE DI PAESAGGIO¹

Antonella Valentini

Dottore di Ricerca in Progettazione paesistica
Università di Firenze.

■ CITTÀ O CAMPAGNA? LE REGOLE DI UN PAESAGGIO DI TRANSIZIONE

Due approcci apparentemente opposti, la tutela e la progettazione, che solo una schematizzazione superficiale e legata ad una visione tradizionale del tema può ricondurre alla classica contrapposizione tra *conservazione e innovazione*, sono in realtà profondamente correlati. Ogni intervento conservativo ha un valore progettuale, purché non venga elaborato come tentativo di musealizzazione del territorio; ogni progetto di trasformazione implica un richiamo alle regole che hanno generato quel paesaggio, anche quando l'obiettivo è sconfessarle o inventarne di nuove. Con il termine "innovazione" si intendono quindi tutte quelle attività progettuali che sono sì tese ad "innovare" il paesaggio, trasformandolo, ma allo stesso tempo sono volte a comprendere la struttura profonda dei luoghi, re-interpretandoli, senza tradirne l'eredità culturale.

Se è vero che *nulla regula sine exceptione*, solo la conoscenza approfondita delle regole permette di concedersi delle eccezioni. Questo vale anche nella progettazione paesaggistica, ambito disciplinare in cui risulta quanto mai indispensabile studiare e comprendere la natura, il suo funzionamento, la sua struttura. Il principe tedesco Hermann Pückler-Muskau, nella sua teoria sul giardinaggio paesaggistico del 1834, considera l'architetto inglese John Nash un innovatore proprio per la sua capacità di applicare ai giardini che progetta "... le regole che sono la norma in tutte le piantagioni boschive ed arbustive spontanee [...]"².

Un progetto paesaggistico a scala territoriale può avere una finalità "etica", quella di gestire i cambiamenti. Guidare, e non subire, le trasformazioni che avvengono nei territori periurbani è attualmente uno dei problemi più urgenti che un pianificatore si trova ad affrontare, sia per la rapidità, sia per l'intensità di tali fenomeni.

Le aree a ridosso delle agglomerazioni urbanizzate sono infatti il luogo dove città e campagna si incontrano-scontrano e dove si manifestano le maggiori contraddizioni legate alle diverse, spesso incontrollate, modalità di crescita delle città. Parlare del paesaggio periurbano in relazione alla classica contrapposizione città-campagna appare però riduttivo, perché tale visione dualistica comporta un approccio statico al problema che non tiene conto dei profondi cambiamenti che sono avvenuti nel territorio e che hanno portato alla perdita della centralità e a una organizzazione territoriale reticolare. "Il centro è ovunque e la circonferenza da nessuna parte, o il

¹ Il presente contributo restituisce alcune riflessioni della tesi di dottorato dal titolo *Progettare paesaggi di limite, sperimentando nell'area metropolitana fiorentina* elaborate durante il primo approccio al tema nel 2001. La tesi, discussa nell'aprile 2005 nell'ambito del Dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica, Università degli Studi di Firenze (XVI ciclo, tutor: Prof. Giulio Gino Rizzo, co-tutor: Prof. Gabriele Corsani), è stata pubblicata nel 2005 presso la casa editrice Firenze University Press.

² HERMANN FÜRST VON PÜCKLER-MUSKAU, *Giardino e paesaggio. Le idee sul giardino di un grande architetto dell'Ottocento*, trad. di Lydia Magliano, pref. di Beate von Pückler, Rizzoli Editore, Milano 1984, pagg. 83-85 [ed. orig. HERMANN VON PÜCKLER-MUSKAU, *Andeutungen über Landschaftsgärtnere. Verbunden mit der beschreibung ihrer praktischen anwendung in Muskau*, herausgegeben von Harri Günter, Hellberger'sche Verlagshandlung, Stuttgart 1834].

contrario”³, così scrive il filosofo Jean Luc Nancy. La città centrale ha perso dunque la sua importanza storica, mettendo in crisi il concetto tradizionale di periferia: le aree attorno agli insediamenti assumono sempre più l'aspetto di luoghi dove si demolisce l'ordine territoriale preesistente e si ridefinisce il paesaggio metropolitano⁴, ribaltando i ruoli di strategicità tradizionali⁵. Pompeo Fabbri, osservando la caduta della netta contrapposizione tra lo spazio urbano e quello rurale-naturale che aveva caratterizzato l'immagine dello spazio territoriale fino agli anni Sessanta, parla di “perdita di figurabilità del paesaggio agrario”⁶. Questa è resa più evidente anche dalla perdita dei valori culturali e ecologici che si erano sedimentati nel corso del tempo a causa del passaggio da una organizzazione agraria di tipo tradizionale ad una moderna, a misura non più di uomo ma di macchina.

Le modifiche della struttura del paesaggio relative alla diffusione reticolare degli insediamenti urbani, rendono superfluo anche affrontare il tema in funzione dell'antitesi tra città diffusa e città compatta. Questa è una questione molto dibattuta a livello internazionale, dove si tende sempre più a legare la qualità urbana alla forma della città, preferendo decisamente un disegno compatto che permette di recuperare il controllo sfuggito dei processi di urbanizzazione⁷. Ma optare per l'uno o per l'altro modello, significa cadere nuovamente in una visione dualistica che contrappone due esempi astratti e slegati dai reali processi di costruzione del territorio, mentre “... non servono più i modelli, serve la sperimentazione paziente e spregiudicata, volta a cogliere nel vivo di processi altamente differenziati, complessi e imprevedibili le opportunità concrete di miglioramento delle condizioni in atto”⁸.

È necessario, dunque, elaborare progetti che sperimentino nuove modalità di tutela e di gestione e che non ignorino le profonde trasformazioni che stanno avvenendo nei paesaggi periurbani. Ogni azione progettuale che riguarda tali paesaggi dovrebbe essere guidata dalla consapevolezza che “le nuove forme dell'urbano stanno cambiando in profondità le radici dell'identità e le prospettive della territorialità umana, intercettando spesso traumaticamente e riaprendo i processi di significazione che i paesaggi storici hanno continuamente espresso”⁹. Progettare in queste aree significa interpretare la regola del luogo che risiede nel suo essere paesaggio di transizione, manifestazione fisica dell'incontro-scontro tra le regole che hanno formato il paesaggio agrario e “naturale” le quali, secondo una visione urbano-centrica potremmo definire *regole esterne*, rispetto a quelle *interne* che hanno guidato la crescita della città. Superando il dualismo¹⁰ ed attribuendo a questi paesaggi una propria identità, nel tentativo di restituire loro la figurabilità perduta, possiamo parlare di regole dei *paesaggi di limite*.

³ JEAN-LUC NANCY, *La città lontana* (1999), Ombre corte, Verona 2002, pag. 39.

⁴ Cfr. ROBERTO GAMBINO, *Oltre la insostenibile periferia*, in ROBERTO CAMAGNI (a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna 1999, pagg. 179-203.

⁵ Cfr. ANDREA TOSI, *Aspetti agricoli e vegetazionali sostenibili contro il degrado e la diffusione insediativa periurbana*, in ANDREA TOSI (a cura di), *Degrado ambientale periurbano e restauro naturalistico*, Quaderni del Dipartimento di Scienze del Territorio, Franco Angeli, Milano 1999, dove l'autore parla di rivincita della centralità della periferia.

⁶ Cfr. POMPEO FABBRI, *Natura e cultura del paesaggio agrario. Indirizzi per la tutela e la progettazione*, CittàStudi Edizioni, Milano 1997.

⁷ Le politiche urbane comunitarie sono orientate a mettere in relazione il conseguimento di uno sviluppo sostenibile con il controllo della forma urbana, indirizzando la pianificazione verso il controllo della diffusione urbana e la definizione di strategie che favoriscono uno sviluppo compatto [Cfr. Commissione delle Comunità Europee, *Libro Verde sull'Ambiente Urbano*, COM (90) 218, Bruxelles 1990].

⁸ ROBERTO GAMBINO, op. cit., pag. 182.

⁹ ROBERTO GAMBINO, op. cit., pag. 181.

¹⁰ Rimane però la consapevolezza di quanto ci ha insegnato Kandinsky, e cioè che “ogni fenomeno può essere vissuto in due diverse maniere. Queste due maniere non sono arbitrarie, ma legate ai fenomeni – esse vengono derivate dalla natura dei fenomeni, da due loro proprietà: Esterno-Interno”. Cfr. WASSILY KANDINSKY, *Punto, linea, superficie*, trad. Melisenda Calasso, Adelphi Edizioni, Milano 2001, pag. 7 [ed. orig. *Punkt und Linie zu Fläche*, Albert Langen Ed., Monaco 1926].



Figure 1 e 2. Il paesaggio periurbano di Francoforte è principalmente rappresentato da aree agricole e forestali. Gli orti urbani costituiscono una presenza significativa nelle aree urbane di margine.



Figura 3. La cintura verde di Francoforte ha come punti nodali del sistema un insieme di otto parchi pubblici dislocati ai margini delle aree urbane, collegati da una rete di percorsi pedonali e ciclabili.

■ PROGETTARE IL PAESAGGIO PERIURBANO: “METTERE IN RETE LE RISORSE”

Nel contesto italiano le fasce periurbane sono in genere costituite da paesaggi agrari con elevato grado di fragilità, in cui la produttività dello sfruttamento agricolo è ridotta progressivamente dalla crescita urbana. Risultato di tale pressione è la continua erosione delle aree destinate all'agricoltura, mentre vengono sottostimate le potenzialità che le zone marginali agli agglomerati urbani offrono, non riconoscendo loro un valore che va al di là della capitalizzazione del reddito agrario potenziale, in quanto aree “... produttrici di esternalità e di beni pubblici assai concreti per l'intera collettività urbana”¹¹.

È importante dunque che si sviluppi la consapevolezza del ruolo fondamentale svolto dagli spazi periurbani, che assumono funzioni sia di compensazione e

¹¹ FLAVIO BOSCACCI e ROBERTO CAMAGNI (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994, pag. 14.

salvaguardia ambientale, indispensabili per il riequilibrio ecosistemico generale, sia di luoghi privilegiati per la fruizione ricreativo-turistica.

Vi è, però, una pericolosità insita nel considerare il paesaggio limitrofo alle zone urbanizzate quale serbatoio di aree libere per equilibrare le risorse presenti nella città, perché ciò significa negare il valore autonomo di questi territori in quanto paesaggi “edificati”, costruiti cioè pazientemente dall'uomo nel corso del tempo.

Per Roberto Gambino la ricerca di strategie non ricadenti nelle logiche urbano-centriche di valorizzazione dei territori periurbani trova un riferimento importante nel riconoscimento della struttura reticolare del territorio prima ricordata: “mettere in rete” le risorse periurbane dovrebbe diventare un obiettivo del pianificatore. Connettere significa strutturare il paesaggio, dargli cioè una struttura attraverso le reti, come prima, nella città centrale, avveniva con le strade, le piazze, le mura.

Una possibile strategia per mettere in rete le risorse può essere considerata la progettazione di cinture verdi attorno alle città che consentono di collegare una serie di “episodi”, ciascuno con le proprie regole e la propria storia, configurandosi contemporaneamente quali *elementi regolatori* della molteplicità delle preesistenze ed *elementi innovatori* nella struttura del paesaggio.

Essendo spesso utilizzate per definire i confini delle aree urbanizzate, le cinture verdi sono frequentemente legate ad una forma che è quella della città compatta. Esiste dunque il rischio che siano pensate come un disegno formale piuttosto che come un principio di intervento. D'altronde questa consapevolezza era ben chiara a Jan Mc Harg alla fine degli anni Sessanta quando, nel suo *Design with nature*, rilevava l'importanza di aree verdi attorno alle città al fine di preservare ed incentivare le attività agricole e quelle ricreative, ma anche i limiti insiti nel disegno di un “pianificatore amante della geometria” e l'ambiguità di fondo del concetto stesso di cintura in quanto “... sembra che la natura all'esterno della cintura non sia diversa da quella al suo interno, che la cintura verde non sia necessariamente la migliore ubicazione per le attività agricole e ricreative. Il metodo ecologico suggerirebbe che i terreni riservati a spazio aperto nella regione metropolitana siano ricavati da terreni intrinsecamente adatti ad attività verdi...”¹².

Se questo rischio è tuttora presente, nelle esperienze e nelle elaborazioni teoriche contemporanee è sempre più evidente la convinzione che le cinture verdi possono configurarsi come una strategia idonea a guidare le trasformazioni dei paesaggi periurbani.

■ LA CINTURA VERDE COME POLITICA DI PAESAGGIO: L'ESEMPIO DI FRANCOFORTE

Il concetto di *green belt* quale strumento di limitazione della crescita urbana attiene strettamente alla cultura urbanistica anglosassone a partire dalla fine del XIX secolo: da Ebenezer Howard e la sua teoria sulle *garden cities*¹³, città caratterizzate da una cintura agricola attorno al nucleo urbanizzato, e dal *Green Belt Act* del 1938 con il quale si dà concretamente avvio alla costruzione di una cintura verde intorno a Londra.

¹² IAN L. MC HARG, *Progettare con la natura* (1969), Franco Muzzio & C., Padova 1989, pag. 73.

¹³ L'idea di una cintura verde, generalmente agricola, attorno ad una città affonda le sue radici in varie esperienze, sia teoriche che pratiche, che si sono sviluppate in Gran Bretagna; citiamo ad esempio le utopie sei-settecentesche, la città ideale di Thomas More, le comunità di Robert Owen. Ma è con Howard, alla fine del XIX secolo, che il termine *green belt* entra nell'uso comune [Cfr. EBENEZER HOWARD, *Tomorrow: a peaceful path to real reform*, Swan Sonnenschein, London 1898, ristampato nel 1902 col titolo *Garden Cities of Tomorrow*].

In Gran Bretagna, infatti, dalla metà del Novecento ad oggi, sono moltiplicati gli esempi di città che si sono dotate di una cintura verde, ma soprattutto si è verificato un crescente interesse per questo tema che ha portato il governo centrale all'individuazione delle *green belts* come principio di pianificazione e alla definizione di linee guida per la loro realizzazione¹⁴. Se nel 1955 lo scopo della costruzione di una cintura verde era principalmente quello di limitare lo *sprawl* urbano¹⁵, alla fine del secolo si aggiungono altri obiettivi, come la salvaguardia dell'identità dei territori periurbani, il mantenimento dell'agricoltura e il soddisfacimento delle nuove esigenze ricreative della popolazione¹⁶.

Anche nel resto dell'Europa si assiste, tra Ottocento e Novecento, ad una trasformazione del concetto di cintura verde: da "anelli verdi", costituiti da giardini paesaggistici nastriformi, spesso realizzati in seguito alle demolizioni delle antiche fortificazioni (a Vienna, Copenaghen, Anversa, Colonia, per citare alcuni esempi) o in funzione delle imponenti operazioni di abbellimento delle capitali europee come a Berlino e Parigi, si passa, negli anni Venti e Trenta, a sistemi di spazi aperti (principalmente costituiti da boschi e aree agricole) pianificati con precisi obiettivi di contenimento della crescita urbana¹⁷.

Le successive esperienze di pianificazione, tedesche oltre che inglesi, mostrano l'evoluzione insita nell'idea stessa di cintura verde, avvenuta negli ultimi quarant'anni del secolo scorso: coniugare le esigenze ecologiche e ricreative all'obiettivo più tradizionale di controllo della forma urbana.

La necessità di garantire spazi per la ricreazione ha assunto un carattere preminente nella società contemporanea, trovando nelle aree periurbane un luogo potenziale per lo sviluppo delle attività ricreativo-turistiche, soprattutto considerando la vocazionalità di tali paesaggi. Questi si configurano come territorio da proteggere non tanto (o non solo) per un'elevata qualità, quanto per il valore strategico della propria posizione, essendo costituiti principalmente da paesaggi agrari minacciati dall'urbanizzazione e dal degrado.

Nelle cinture verdi "... c'è un minimo di difesa dell'ambiente naturale, trattandosi di paesaggi rurali, e un massimo di utilizzazione ricreativa"¹⁸. Agricoltura, selvicoltura e ricreazione sono le funzioni che qualificano il territorio di margine urbano e possono non essere sempre conciliabili. All'interno di un complesso di spazi individuati come cintura verde, diventa quindi fondamentale stabilire un rapporto equilibrato tra i diversi usi di suolo: "non è una questione di agricoltura o ricreazione, tutela dell'ambiente o edilizia; il porre tali destinazioni l'una contro l'altra non rafforza ma indebolisce gli interessi degli spazi aperti nelle città"¹⁹. Accanto alle attività ricreative tutte le esperienze contemporanee mostrano la necessità di garantire il mantenimento dell'agricoltura attraverso incentivi diretti e sovvenzioni.

Proprio per la complessità di questo paesaggio, non è pensabile che la creazione di una cintura verde ricada solo sulle spalle delle Amministrazioni pubbliche, ma la pianificazione e la gestione del sistema devono essere impostate in termini di coordinamento e concertazione delle azioni pubbliche e private, anche attra-

¹⁴ Department of Environment, *Planning Policy Guidance, Green belts (PPG2)*, London 1995.

¹⁵ Nel discorso dell'allora Ministro della Casa, tre sono gli obiettivi: controllare la crescita delle zone urbanizzate; impedire a città vicine di fondersi l'una con l'altra; preservare i caratteri specifici di ciascuna città.

¹⁶ Nelle PPG2 del 1995 gli obiettivi sono sintetizzati in sei punti: garantire l'accesso all'aperta campagna per tutti gli abitanti delle città; fornire la possibilità di esercitare sport all'aperto ed altre attività di ricreazione in luoghi vicino alle aree urbane; mantenere e valorizzare i paesaggi di pregio vicino ai luoghi abitati; recuperare gli spazi derelitti intorno alle città; assicurare l'interesse per la conservazione della natura; conservare il territorio all'agricoltura, silvicoltura ed altri usi appropriati.

¹⁷ Citiamo il piano di Eliel Saarinen per Helsinki del 1918, il piano di Martin Wagner per le zone verdi di Berlino del 1929, il piano regolatore di Mosca del 1935, il "piano delle cinque dita" di Copenaghen del 1947.

¹⁸ MARIO DI FIDIO, *Architettura del paesaggio*, Pirola, Milano 1990, pag. 419.

¹⁹ Landeshauptstad Stuttgart, *LSP 2005 Landschaftsplan*, Stoccarda 1996.

verso politiche equilibrate tra *innovazione* (nuove modalità di gestione) e *conservazione* (tutela della memoria agraria). Sicuramente, una condizione necessaria per rendere fattibile un tale progetto è quella di ridurre al minimo le acquisizioni pubbliche, limitandole alle aree ed ai sistemi strategici per il funzionamento della cintura e quindi indirizzandosi fundamentalmente agli spazi destinati a fini ricreativi.

Un'esperienza significativa è quella condotta a partire dal 1989 dalla città di Francoforte per la creazione del *GrünGürtel*, che affonda le radici nella lunga tradizione tedesca di pianificazione degli spazi aperti²⁰. A questi è attribuito il compito di strutturare nel lungo periodo le trasformazioni urbane, diventando il mezzo per restituire identità a territori che sembravano averla perduta, riconoscendo nella "natura in città" l'elemento costitutivo della città edificata.

Un aspetto innovativo risiede nell'aver scelto non una verifica in tempi brevi del progetto, ma una strategia a lungo termine; non si cerca cioè una soluzione immediata ai problemi della città contemporanea che potrebbe rivelarsi anche

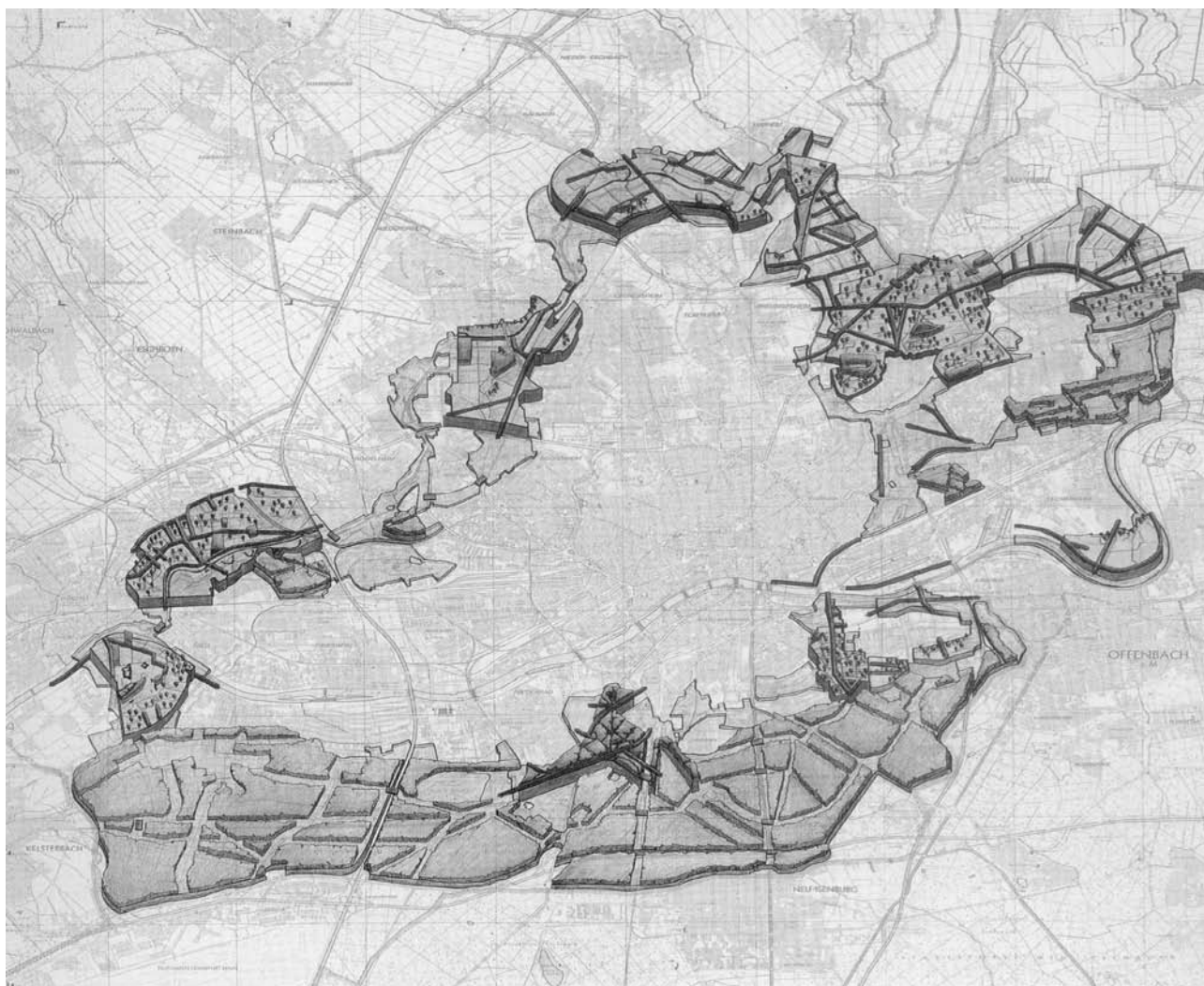


Figura 4. *GrünGürtel Frankfurt*, 1991. Planimetria di progetto con indicato il sistema dei parchi pubblici, le aree agricole e il grande bosco urbano al margine meridionale della città.

²⁰ La creazione della cintura verde di Francoforte è l'ultimo atto di una serie di politiche mirate all'acquisizione di terreni come bosco urbano (nel XIV sec.), alla trasformazione degli spazi difensivi in aree per la ricreazione (XIX sec.), alla creazione dell'*Alleering*, un sistema di parchi, viali alberati circolari e radiali (fine XIX-inizio XX sec.), culminanti nell'esperienza di pianificazione integrata dei nuovi insediamenti e spazi aperti di Lebrecht Migge ed Ernst May degli anni Venti per la Valle del Nidda.

effimera, ma si costruisce lentamente un processo. Il programma di trasformazione degli spazi periurbani di Francoforte è pensato come piano "... di natura processuale, il cui esito non è prestabilito, ma viene raggiunto per approssimazioni, e nelle quali il principale elemento di innovazione è rappresentato dalla rilevanza attribuita agli spazi aperti"²¹. Questa strategia è stata il suo punto di forza, vuoi perché tale atteggiamento nei confronti della pianificazione degli spazi aperti rappresenta una costante nella cultura tedesca, vuoi perché l'intensa campagna di sensibilizzazione della popolazione ha garantito che il progetto quasi "procedesse per inerzia"; ma, in un clima politico precario, è stata anche la sua debolezza. Il cambio politico-amministrativo, avvenuto nel 1996, ha di fatto interrotto l'attività della società esterna all'Amministrazione comunale costituita con il ruolo di coordinamento e progettazione della cintura verde. Nonostante le difficoltà legate alla restrizione dei finanziamenti, proprio l'opera di coinvolgimento della popolazione, delle strutture comunali, dei vari operatori interessati, ha fatto sì che "la strategia sembra tuttora sopravvivere, seppure in modo riflesso nelle scelte di sviluppo edilizio attente a limitare il consumo di suolo e alla riduzione dell'impatto delle nuove opere infrastrutturali sul paesaggio, oltre che nel tentativo di alcuni comuni della cintura di collegarsi alle aree verdi di Francoforte attraverso corridoi verdi"²².

Punto di forza dell'operazione è stato appunto l'istituzione di strutture indipendenti, di intermediazione fra le istituzioni e le varie forze politiche e sociali coinvolte, dotate di grande autonomia, soprattutto finanziaria, con il compito di coordinamento dei vari uffici pubblici, di sensibilizzazione dell'opinione pubblica (attraverso seminari, mostre, *workshop*, conferenze) e di formulazione delle linee guida per la costituzione di uno statuto della cintura verde²³.

Nel 1991 è stata approvata la Carta Costituzionale del *GrünGürtel*, comprendente la raccolta delle procedure pubblico-giuridiche per assicurare la salvaguardia della cintura, il manifesto della cintura verde, la planimetria con la delimitazione dell'ambito territoriale interessato e le linee progettuali. La Carta costituisce il quadro entro cui si devono muovere gli interventi specifici ed alla quale si devono adeguare i progetti relativi ai vari settori della cintura elaborati da professionisti esterni all'Amministrazione e alla società fondata per dare vita al *GrünGürtel*. La novità non è rappresentata dalle modalità di realizzazione dei singoli progetti, i quali seguono la prassi ordinaria, ma dall'innovazione delle procedure, per cui ogni operazione deve essere conforme alle direttive stabilite dal piano generale.

È opportuno sottolineare, però, che l'intero progetto non avrebbe mai preso avvio se la città di Francoforte non fosse stata spinta da una volontà politica forte di porre in salvaguardia ben un terzo del territorio comunale (ottomila ettari su venticinquemila) e disposta ad ingenti investimenti per il raggiungimento di tale obiettivo. Il programma degli interventi prevedeva infatti la creazione di otto parchi quali struttura portante del *GrünGürtel*, presupponendo un consistente

²¹ ANTONIO LONGO e PETRA POTZ, *Un nuovo senso urbano*, pag. 99, in ANTONIO LONGO (a cura di), *GrünGürtel Frankfurt, Emscher Landschaftspark: politica degli spazi aperti in Germania*, "Urbanistica", 107, 1996, pagg. 95-105.

²² ANTONIO LONGO e PETRA POTZ, op. cit., 1996, pag. 103.

²³ Il lavoro è impostato su due fasi. La prima (corrispondente al primo anno 1990/91) per avviare il procedimento e definire le linee guida del progetto; è istituito il *GrünGürtel Projektbüro*, un ufficio *ad hoc* per la progettazione ed esterno all'Amministrazione con ruolo di coordinamento dei vari uffici comunali coinvolti, la cui direzione è affidata a Peter Latz, Peter Lieser e Manfred Hegger. Gli investimenti iniziali ammontano a ventidue milioni di marchi per la pianificazione e gestione e cento milioni per gli espropri. Questa fase si è conclusa con l'approvazione da parte della città di Francoforte della Carta Costituzionale del *GrünGürtel*. La seconda fase, la cui durata era prevista decennale, di fatto si è conclusa nel 1996 alla chiusura della *GrünGürtel GmbH*, società costituita nel 1992 e diretta da Lieser e Dietmar Vogel con ruolo di coordinamento e progettazione della cintura verde e con un programma di investimenti di 300 milioni di marchi distribuiti nell'arco dei dieci anni. Con lo scioglimento della società, la gestione del progetto è passata agli uffici comunali.

finanziamento nella fase iniziale della realizzazione della cintura. La riduzione dei fondi e l'interruzione dell'attività della società, sebbene abbia bloccato l'attuazione dei parchi, non ha comunque interrotto e vanificato l'opera iniziata, in quanto quello della cintura verde di Francoforte non è un progetto ordinario, ma un processo innovativo di gestione del paesaggio periurbano. "La progettazione del GrünGürtel non è solo un progetto sulla carta, ma è innanzitutto un progetto nella mente dei cittadini. La progettazione degli spazi aperti è innanzitutto la ridefinizione del concetto di spazio nella mentalità della gente [...] non c'è da meravigliarsi se la metà del denaro speso finora [...] non è stata destinata all'appropriazione materiale di questi spazi, bensì a quella ideale"²⁴.



Figura 5. Una veduta del paesaggio collinare di elevato pregio storico e ambientale (Marignolle) che circonda la città di Firenze, sia nell'arco meridionale che settentrionale.

■ GRÜNGÜRTEL FRANKFURT: UN MODELLO ESPORTABILE?

GrünGürtel Frankfurt: un modello esportabile? è la domanda che si pone Dietmar Vogel, invitato dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche a parlare della propria esperienza²⁵. La possibilità che l'esempio tedesco possa essere seguito anche in Italia è fattibile se si mira non tanto ad elaborare un modello astratto quanto a mettere a punto una politica strategica e strutturale che possa adattarsi alle particolari condizioni sociali ed economiche italiane. Qui, difficilmente si troverà un'Amministrazione pubblica che abbia la disponibilità ad investire ingenti capitali in un progetto di lunga durata, ammettendo anche che sia pronta a sfidare gli interessi economici locali e ad assumere un ruolo attivo nelle politiche riguardanti gli spazi aperti. Anche il contesto culturale è diverso; sebbene l'Italia vanti una lunga tradizione di pianificazione paesaggistica, la sensibilizza-

²⁴ TOM KOENIGS e PETER LIESER, *GrünGürtel Frankfurt* in M. WENTZ (a cura di), *Planungskulturen. Die Zukunft der Städtischen*, Campus, Frankfurt-New York 1992, pag. 130, cit. in KLAUS SELLE, *Spazi aperti: nuove forme d'azione*, in ANTONIO LONGO (a cura di) *GrünGürtel Frankfurt, Emscher Landschaftspark: politica degli spazi aperti in Germania*, "Urbanistica", 107, 1996, pagg. 115-120.

²⁵ DIETMAR VOGEL, *GrünGürtel Frankfurt: un modello esportabile?*, Treviso 1995. Relazione dattiloscritta disponibile presso la Fondazione Benetton Studi Ricerche.

zione sociale e la capacità di appropriazione di queste tematiche da parte della popolazione è sicuramente minore.

La creazione di una cintura verde potrebbe risultare efficace anche per Firenze permettendo, da un lato, di gestire i processi di urbanizzazione particolarmente delicati nei territori di pianura e, dall'altro, di valorizzare l'enorme patrimonio rappresentato dai territori collinari, consentendone, inoltre, la fruizione per un uso ricreativo e turistico. Sull'esempio tedesco si può ipotizzare l'attivazione di un meccanismo di espropri e scambi per dare un disegno di cintura verde che abbia una concreta garanzia di realizzabilità²⁶. Elemento fondamentale risulta la limitazione degli espropri alle sole aree della cintura strategiche per il suo funzionamento (aree definibili "presidi paesistici") mentre è necessario innescare meccanismi di incentivi e convenzioni tra pubblico e privato. Ciò non solo per motivazioni legate a valutazioni economiche, ma anche strategiche: considerando che le aree periurbane sono caratterizzate dalla multifunzionalità (agricoltura, boschi ed aree naturali, spazi ricreativi) e che questa deve essere mantenuta, la progettazione di una cintura verde non sta a significare che esiste un paesaggio di "serie A" (da "vincolare" come parco) rispetto ad uno limitrofo di "serie B", ma si costituisce piuttosto come strategia complessa con finalità primarie di riqualificazione diffusa e di manutenzione del paesaggio nella sua totalità. È, cioè, una politica di governo volta alla sua conservazione e valorizzazione sociale, economica e culturale. Questo approccio risulta effettivamente capace di gestire la dinamicità propria dei paesaggi periurbani.

Già nel 1992 il Piano Regolatore di Firenze conteneva alcune indicazioni in questa direzione, individuando il "Parco storico della Collina fiorentina" ed il "Parco dell'Arno e dei suoi affluenti" "... non come porzioni di territorio da sottrarre all'uso antropico o da espropriare [...] bensì come luogo di memoria storica e di antica, saggia antropizzazione ..." e, sulla base di questa considerazione, affermava l'inutilità di "... prevedere vaste, impegnative e peraltro improbabili operazioni di esproprio e di gestione pubblica [...]" incentivando



Figura 6. La pianura fiorentina: aree agricole sopravvivono in mezzo alle nuove espansioni della città di Firenze e dei comuni limitrofi (sullo sfondo, il margine urbano di Sesto Fiorentino e Monte Morello).

²⁶ Nella città tedesca il Comune acquista alcune aree che ricadono nella cintura non modificando le attività che vi si svolgono, ma le modalità di gestione, che vengono rivolte al recupero ambientale dell'area e ad un uso ricreativo. Gli ex-proprietari affittano a prezzi simbolici il terreno da coltivare che, usufruendo di incentivi, utilizzano per pratiche agricole conformi alla normativa del *GrünGürtel*, mentre l'Amministrazione realizza le opere di miglioramento ambientale (sistemazione dei percorsi e dei corsi d'acqua, alberature).

a "... mantenere con ogni mezzo le attività agricole tradizionali [...]”²⁷.

Non si tratta però di controllare l'immagine della città, definire con il disegno urbano le trasformazioni e lo sviluppo di Firenze disegnando un nuovo limite della città, come il Piano Regolatore cercava di fare con la "murazione verde"²⁸, costituita fondamentalmente da un percorso alberato, ciclabile e pedonale,

punteggiato di aree per la sosta. Non si tratta di stabilire un "dentro" e un "fuori" del tutto artificioso; ma di attivare politiche volte a risolvere questo rapporto con "... una rinnovata attenzione [...] a tutti gli aspetti, prima ancora che di disegno urbano, di tipo socio-economico e urbanistico [...] perché, un giorno le "estreme periferie" possano essere riconosciute "città" e quei territori anch'essi di "frangia" possano uscire dalla precarietà di "non luogo" riassumendo i propri caratteri strutturali e ambientali"²⁹.

Il territorio extraurbano fiorentino può dunque essere gestito e fruito come un parco, non nel senso tradizionale del termine, ma nell'accezione prima descritta. La valenza principale del paesaggio collinare attorno alla città di Firenze è quella di essere *già* parco, un luogo che con la sua bellezza e senza ingenti (ed invasivi) interventi può garantire lo svolgimento delle attività ricreative legate alle esigenze delle popolazioni residenti nel bacino metropolitano. La cintura verde, dunque, si configura come sistema metropolitano di spazi aperti, gerarchizzati e differenziati per destinazioni d'uso e ruoli paesistico-ambientali, la cui proprietà e la cui gestione non potrà che essere di tipo misto pubblico/privato, secondo il miglior utilizzo dei rispettivi ruoli ed idoneità di intervento. Questo *parco* può assumere come strategia la costituzione di una rete di percorsi a priorità pedonale-ciclabile fondata sull'adattamento alla realtà fiorentina di modelli (*greenway*) sperimentati in altri contesti culturali e paesistici. Le risorse territoriali strategiche sulle quali articolare la struttura del sistema degli spazi aperti metropolitani sono di due tipi: la rete dei percorsi pedonali e della viabilità extraurbana rurale e quella costituita dai corsi d'acqua, primo fra tutti l'Arno³⁰.



Figure 7 e 8. Il sistema della viabilità rurale extraurbana nella piana fiorentina, strettamente legato alla conduzione agricola dei fondi ed affiancato dalla rete idrica, costituisce una rete con grandi potenzialità, spesso sottovalutate, per la fruizione del paesaggio. Il sistema dei corsi d'acqua affluenti dell'Arno riveste un ruolo fondamentale di connessione trasversale pianura (città)-paesaggio collinare.

²⁷ Comune di Firenze, Assessorato all'Urbanistica, *Prg '92. Quaderno n. 4 Relazione Generale*, Firenze 1995, pagg. 151-152. Il PRG' 92 (consulente Marcello Vittorini) è stato adottato come Variante Generale del Piano Regolatore del 1962. In fase di revisione del piano, approvato definitivamente nel 1998, la duplice articolazione in "Parco storico della Collina fiorentina" e "Parco dell'Arno e dei suoi affluenti" è stata mantenuta, ma a questa non corrisponde una netta distinzione normativa; del resto si tratta di norme di tutela generica, impostate esclusivamente in termini di limitazioni dell'edificabilità. La divisione tra territorio collinare e sistema idrografico peraltro contrasta con un'ottica di gestione unitaria del paesaggio.

²⁸ Questa immagine di una cinta muraria "verde" è rappresentativa del rischio che intuiva Mc Harg.

²⁹ Provincia di Firenze, *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, 1998. Statuto del Territorio, Titolo Terzo, art. 9.2.2 "I confini fra città e territorio: il problema delle aree di frangia".

³⁰ Mentre per i percorsi si tratta prevalentemente di interventi di recupero e conservazione, per i corsi d'acqua sono necessari interventi di equipaggiamento funzionale e miglioramento paesistico ambientale, atti a sviluppare le grandi potenzialità ricreative che questi possiedono. La struttura del Parco dell'Arno si dispiega nella "struttura primaria" (spazi verdi pubblici lungo il corso dell'Arno e dei suoi principali

Impostare la struttura del verde metropolitano fiorentino sul sistema dei percorsi rurali e dei corsi d'acqua significa sia dare risposta all'urgenza sollevata da Mc Harg, tuttora valida, circa la necessità di elaborare una interpretazione della cintura verde non in chiave geometrica e formale, sia rispondere all'esigenza, del tutto contemporanea, posta da Gambino di mettere in rete le risorse del paesaggio periurbano, fornendo, inoltre, la possibilità di rispondere ad una terza problematica, quella relativa alla definizione del limite urbano.

■ RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AHERN JACK e FABOS JULIUS G. (editors), *Greenways. The beginning of an international movement*, Elsevier, Amsterdam 1995.
- BOSCACCI FLAVIO e CAMAGNI ROBERTO (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna 1994.
- CAMAGNI ROBERTO (a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna 1999.
- Department of Environment, *Planning Policy Guidance, Green belts*, London 1995.
- DI FIDIO MARIO, *Architettura del paesaggio*, Pirola, Milano 1990, pagg. 419-243.
- ELSON MARTIN J., *Green belts: conflict mediation in the urban fringe*, Heinemann, London 1986.
- European Greenways Association, *The European Greenways Good Practice Guide*, 1999.
- Expert Group on the Urban Environment, *Towards more sustainable urban land use: Advice to the European Commission for policy and action*, January 2001.
- HERINGTON JOHN, *Beyond greenbelts. Managing urban growth in the 21 century*, Jessica Kingsley Publishers, London 1990.
- FABRI POMPEO, *Natura e cultura del paesaggio agrario. Indirizzi per la tutela e la progettazione*, CittàStudi Edizioni, Milano 1997.
- GAMBINO ROBERTO, *Oltre la insostenibile periferia*, pagg. 179-203 in Roberto Camagni (a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna 1999.
- LONGO ANTONIO (a cura di) *GrünGürtel Frankfurt, Emscher Landschaftspark: politica degli spazi aperti in Germania*, "Urbanistica", 107, 1996, pagg. 95-130.
- MARTELLI SILVIA e KROGMAYER LISA, *La pianificazione ecologica nelle politiche territoriali in Germania: i casi studio di Berlino, Francoforte, Monaco e Stoccarda* in Biagio Guccione, Gabriele Paolinelli (a cura di), *I Piani del Verde e Piani del Paesaggio. Elementi di evoluzione metodologica nell'ambito del dibattito sui nuovi piani comunali per il governo del territorio*, Alinea, Firenze 2001.
- MC HARG IAN L., *Progettare con la natura* (1969), Franco Muzzio & C., Padova 1989.
- PAOLINELLI GABRIELE, *Gli spazi verdi nella pianificazione territoriale*, "Bollettino del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio", Università degli Studi di Firenze, 1-2, 1999, pagg. 21-26.
- Progetto Pegaso – Provincia di Bologna, Comune di Bologna, Politecnico di Milano, *Le aree periurbane. Verso una pianificazione ambientalmente sostenibile*, Atti del convegno internazionale, Bologna 14-15 marzo 1997.
- TOSI ANDREA (a cura di), *Degrado ambientale periurbano e restauro naturalistico*, Quaderni del Dipartimento di scienze del territorio, Franco Angeli, Milano 1999.
- VOGEL DIETMAR, *GrünGürtel Frankfurt: un modello esportabile?*, Treviso 1995. Relazione dattiloscritta disponibile presso la Fondazione Benetton Studi Ricerche.

■ RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

- Figure 1-3: Fotografie di Gabriele Paolinelli (1998).
- Figura 4: TOM KOENIGS (a cura di), *Vision Offener Grünräume*, Campus Verlag, Frankfurt-New York 1991, pag. 3.
- Figura 5: Fotografia di Gabriele Paolinelli (2002).
- Figure 6, 7: Fotografie di Andrea Meli (2001).
- Figura 8: Fotografia di Antonella Valentini (2001).

affluenti, nuovi paesaggi fluviali in aree per la difesa idrogeologica) e nelle "aree strategiche" (paesaggio collinare di pregio, paesaggio di pianura costituito dalle aree umide, parchi e spazi verdi pubblici).

Da non molti anni il dibattito sui temi paesistici ha imboccato una svolta, dalle preoccupazioni conservative e vincolistiche alla ricerca di metodologie d'intervento e norme attive, che consentano lo sviluppo del territorio compatibile con il mutare delle esigenze collettive. Ciò è basato sul riconoscimento della natura intrinsecamente dinamica del paesaggio, inteso nella sua materialità ma anche nel suo essere, al tempo stesso, un costruito sociale. La svolta è sancita dalla Convenzione Europea del Paesaggio, che ammette tra gli obiettivi delle politiche del paesaggio anche *la creazione di nuovi paesaggi* "per soddisfare le aspirazioni della popolazione interessata". Questo volume si concentra sull'indagine delle condizioni del contesto che rendono più o meno opportuna l'innovazione. Essa è valutata in quanto atteggiamento progettuale (non si farà quindi distinzione tra azione progettuale e azione pianificatoria) nei confronti delle "regole" date dall'esistente: il riconoscimento sociale del loro valore detta il "grado di libertà" dell'invenzione.

Nel complesso i saggi raccolti esplorano occasioni di progetto di paesaggio, dalla pianificazione all'arte dei giardini, individuando l'opportunità dell'innovazione tra la consapevolezza delle regole e l'intenzionale affermazione ed espressione di sé.

Gli scritti contenuti in questo volume sono stati appositamente redatti per il Convegno Internazionale "Innovazione e Regole nella Progettazione del Paesaggio", tenutosi a Firenze nelle giornate 22-23 novembre 2002, dal Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica dell'Università di Firenze.

€ 25,00

